

→ **La ministra** scrive: quelli che sono lontani dalla pensione sono reintegrati dalle imprese

Fornero chiama i sindacati

Fornero convoca i sindacati sugli esodati. Con un'ipotesi: a chi manca molto tempo alla pensione, si offriranno «nuove opportunità occupazionali». Sciopero Cgil nel Lazio, Camusso: «Sul lavoro la partita è aperta»

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

A una settimana dalla manifestazione sindacale unitaria, il ministro al Lavoro Elsa Fornero riapre la sofferta partita degli esodati: con una lettera invita Cgil, Cisl, Uil e Ugl ad un «primo incontro per ricercare soluzioni quanto più condivise», senza peraltro fissare una data. Ma, soprattutto, mette in campo un'ipotesi: ai lavoratori che, finita la mobilità e la cassa integrazione, dovrebbero andare in pensione (ma non possono perché con la riforma dovrebbero aspettare ancora anni), potrebbe essere offerta una nuova «opportunità occupazionale». Questo «ove il lasso temporale che separa il lavoratore dalla pensione sia ampio», recita la lettera. Per migliaia di esodati, insomma, si prospetta il rientro al lavoro, alla faccia degli accordi firmati. Non esattamente l'uscita del sottosegretario Polillo, che qualche settimana fa propose per questa categoria di lavoratori «sospesi» il ritorno all'azienda da cui erano stati espulsi, tra l'altro suscitando in Fornero parecchia irritazione, ma qualcosa che non sembra essere molto lontano. Senza alcuna specificazione rispetto a chi dovrebbe offrire loro questa «nuova opportunità». Il ministro, del resto, mette le mani avanti, e aggiunge che, comunque, «ogni soluzione non potrà che essere ricercata in un quadro di compatibilità finanziaria, ancor più imposta dalla persistente situazione di difficoltà economica». «La lettera? - è la prima reazione della segretaria Cgil Susanna Camusso - Mi sembra sia arrivata senza una data, temo che sia un modo per prendere ulteriore tempo». «Se occorrono dei soldi - commenta il segretario Cisl Raffaele Bonanni - si possono prendere da una riforma come quella delle pensioni che ha fatto risparmiare allo Stato 140 miliardi in 10 anni. Proporremo di riconoscere i diritti di tutti coloro che hanno fatto accordi con l'azienda sia colletti-

vamente che individualmente dentro la copertura della legge».

MOBILITAZIONE UNITARIA

Ma ieri è stata soprattutto la giornata dello sciopero Cgil di Roma e del Lazio. Perché la partita della riforma del lavoro è «ancora aperta», dice Camusso. Il testo è debole su precarietà e ammortizzatori, ma «soprattutto per le richieste che il sistema imprese continua ad avanzare», sull'articolo 18 in particolare, un'offensiva su cui «intendiamo vigilare» nel corso di tutta la fase parlamentare. È duro il messaggio che la leader Cgil manda al governo, sul quale «il giudizio peggiora di giorno in giorno», mentre parla di una «situazione sociale insopportabile» nel Paese e ricorda

La mobilitazione A migliaia per lo sciopero del Lazio e la manifestazione a Roma

che la Cgil «continua a lavorare per uno sciopero generale». La manifestazione di ieri a Roma, che segue a ruota quella dell'altro giorno a Milano, fa parte del pacchetto già deciso dalla Cgil a livello territoriale. Perché, ricorda Camusso, la riforma Fornero con le sole «regole» non crea «neanche un posto», «non c'è bisogno di essere professori o scienziati» per capirlo, aggiunge. E «non regge» sul contrasto alla precarietà e l'estensione degli ammortizzatori sociali. Contro le politiche del governo, che riguardino il lavoro, le pensioni, ma anche la crescita, la redistribuzione fiscale, il contrasto all'evasione e al sommerso, la lotta alla corruzione, un nuovo welfare in funzione dello sviluppo, la Cgil continuerà a lavorare anche in vista dello sciopero generale, «che si farà», dice Camusso. Ricordando che il prossimo appuntamento è il 10 maggio per la manifestazione contro la precarietà.

Tutti temi peraltro, fisco e lavoro soprattutto, cari anche a Cisl e Uil, con cui infatti stanno proseguendo i contatti, che si intensificheranno già la settimana prossima (la Cgil proporrà a Cisl e Uil di riunire le segreterie unitarie per concretizzare una piattaforma comune), per la definizione di una mobilitazione unitaria. Uno sciopero generale non è escluso nemmeno da Bonanni, che però av-

verte: «Non si può fare uno sciopero al giorno. Purtroppo i problemi sono molti - dice - ed è più consigliabile amministrare bene le forze che abbiamo». «Dico a Cgil e Uil - riprende - facciamo una proposta di iniziativa insieme, un sabato delle prossime settimane, sulla vicenda fiscale e su un patto di come risalire la china».

Anche il Pd è impegnato a continuare la battaglia sulla riforma del lavoro. Martedì scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Spiega il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano: «Lavoreremo per estendere ai precari le tutele universali. Non si devono compiere passi indietro nella lotta al precariato, distinguendo in modo netto il lavoro davvero autonomo dai finti contratti a progetto, dai finti contratti degli associati in partecipazione e dalle finte partite Iva. Così come va migliorata e semplificata la tutela contro le dimissioni in bianco. Sull'art. 18, il positivo compromesso raggiunto non può essere rimesso in discussione». Una battaglia da collegare, chiude Damiano, anche a quella per gli esodati. ♦



L'ANALISI

Emilio Barucci

OPERE PUBBLICHE COSÌ SI RIMETTE IN MOTO IL PAESE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il disagio sociale ha oramai toccato livelli impensabili fino a poco tempo fa; la crisi deriva anche da istituzioni e da una politica economica mal disegnate e richiede dunque un ripensamento del governo dell'economia. L'errore più grave che potremmo fare è sottovalutare questi due fatti. Pensare che il disagio sociale sia ineluttabile a lungo andare aprirebbe scenari pericolosi sul piano sociale. Pensare che questo destino sia colpa di qualche Stato fedifrago e che si esce dalla crisi con le stesse ricette con cui siamo

entrati sarebbe un altro errore. È urgente una riflessione seria sia per fronteggiare l'emergenza che per ripensare il governo dell'economia.

Partiamo dall'emergenza. Una crisi di questa portata può e deve essere governata e non è vero che la risposta sia univoca. Per rispondere alla pressione dei mercati finanziari il governo Monti ha portato avanti misure lacrime e sangue di contenimento del deficit. Misure draconiane necessarie per riguadagnare credibilità. Occorre rendere merito al governo di essere riuscito nell'intento e che l'impresa non era